

LA RIPRESA DEL DIALOGO USA - RUSSIA

di Stefano Stefanini,

su La Stampa dell'11 gennaio 2018

Il dialogo fra americani e russi torna a infittirsi. Fra le sorprese di quest'inizio del 2018 (protesta popolare e repressione in Iran; disgelo olimpico fra due Coree) questa è sicuramente quella che tocca più direttamente l'Europa. Washington e Mosca devono affrontare argomenti scabrosi: Ucraina, interferenze russe nelle campagne elettorali, trattato Inf (forze nucleari «intermedie», cioè quelle alla cui gittata siamo più vulnerabili). Non uno che non riguardi gli europei - che rischiano di fare da spettatori. Resta però la Nato e all'Italia si apre uno spiraglio grazie alla presidenza dell'Osce.

La notizia del rilancio americano da un articolo di John Hudson, uscito domenica su Buzz Feed News - entrambi sempre ben informati. La ripresa di dialogo si articolerebbe su tre canali ad alto livello: militare (Curtis Scaparrotti, comandante forze Nato, e Valéry Gerasimov, capo di stato maggiore russo); diplomatico (Tom Shannon-Sergei Ryabkov); negoziatori speciali su Ucraina (Kurt Volker-Vladislav Surkov). Tutto fa pensare che i russi accettino. Lo scorso anno le loro iniziative di riapertura bilaterale erano naufragate nell'impotenza a rispondere di un Donald Trump, condizionato dall'indagine di Robert Mueller. Il presidente «vorrebbe ma non può»; sui rapporti con Mosca è paralizzato. Ma a muoversi adesso non è lui, è l'amministrazione. S'intuisce soprattutto la regia del segretario alla Difesa, James Mattis. Non solo: a favore si schierano esponenti militari e civili, come Victoria Nuland, dell'amministrazione Obama.

Questa è strategia di sano realismo, non il frutto di un tweet notturno. È un «To Russia without love» che non ha nulla d'indulgente verso Mosca. La revisione della sicurezza nazionale (Nss 2017) l'ha individuata come uno dei due principali sfidanti nel mondo (l'altro è la Cina). Washington riconosce però che se ci sono problemi, compresi rischi d'incidenti militari, bisogna parlarne. Fuori dai denti se necessario, ma parlarne. Questa è una logica che i russi rispettano. Quanto al ritorno a certi aspetti di Guerra Fredda, meglio fare chiarezza che alimentare illusioni. L'Europa si trova così di fronte allo scenario al tempo

stesso temuto e auspicato dal momento dell'elezione di Trump. Auspicato, soprattutto da chi, come l'Italia, vorrebbe una normalizzazione dei rapporti con Mosca - e la revoca delle sanzioni.

Anche temuto però: non soltanto da chi avverte il rischio Russia sulla propria pelle, come baltici o polacchi (come dargli tutti i torti?), ma anche dalle altre capitali, come Berlino, che non vedono di buon occhio un'intesa Mosca-Washington sopra la propria testa. L'Europa si trova nella scomoda situazione di avere la leva economica più importante per far pressione su Putin, ma di vederla affidata a un dialogo bilaterale cui non partecipa. I motivi sono molteplici, e non nuovi: i russi guardano sempre al di là dell'Atlantico; l'Europa ha tanto burro e troppo pochi cannoni per essere presa sul serio sul piano militare; capitali europee distratte da altre questioni, specialmente da politica interna, e divise fra loro; Ue priva di un vero Dna geopolitico. In Europa chi ha il tempo o la voglia di pensare alla Russia, salvo sprazzi passeggeri? Fra bilancio, immigrazione, caso Polonia, l'agenda comunitaria è piena. Berlino è in attesa di governo, Londra tutta assorbita da Brexit, Madrid alle prese con la Catalogna, Roma con le elezioni. Resta Parigi, ma Macron non può fare tutto.

Gli americani iniziano così da soli un programma di ingaggio strategico di Mosca; altro discorso è se Donald Trump abbia disciplina e coerenza per seguirlo. I russi sanno quello che vogliono e, probabilmente, che prezzo pagare e che contropartita incassare. Salvo una ripresa d'iniziativa delle principali capitali (quali?), agli europei non rimane che fare il tifo. Con due eccezioni. Attraverso la Nato mantengono una voce complementare in capitolo, sperando che, nell'incontrare Gerasimov, Scaparrotti porti il cappello dell'Alleanza, oltre che quello americano. Un secondo canale è l'Osce a Vienna, foro istituzionale per il dialogo fra Occidente e Russia e per le tematiche della sicurezza europea. L'anno di presidenza italiana si aprirebbe così una prospettiva di contributo multilaterale al riattivato dialogo Mosca-Washington. L'Italia, spesso tagliata fuori dai tavoli bilaterali, può cogliere quest'opportunità di rilancio del ruolo dell'Osce e di valorizzazione della propria presidenza. Attenta solo a non forzare la mano.